

VERSO IL VOTO

Proposta dei democratici: la firma di una vera e propria «piattaforma politica di intesa» su giustizia, economia e riforma delle istituzioni

Oggi nuovo vertice tra Cappato e Bettini in vista di quello decisivo di domani. Per lo storico leader l'idea di una candidatura alle europee

«Bonino ministro e sette posti in lista Pd»

L'offerta del loft ai Radicali: poi gruppi unici, ma nessuna annessione. Incertezza su Pannella

di Andrea Carugati / Roma

PRENDE FORMA la «proposta» del Pd ai radicali, in vista dell'incontro decisivo di domani. I contatti proseguono incessanti, oggi ci sarà probabilmente un nuovo vertice tra una delegazione radicale

capitanata da Marco Cappato e Goffredo Bettini, braccio de-

stro di Veltroni, che vanta da anni un ottimo rapporto con Bonino e Pannella.

La proposta, dunque, è più o meno questa: la firma di un documento comune, una vera e propria «piattaforma politica di intesa» su giustizia, economia e riforma delle istituzioni. E poi una delegazione di 7-8 radicali in posti sicuri nelle liste del Pd, in modo che la rappresentanza si avvicini a quella attuale, che è di 9 parlamentari. Infine, un posto sicuro da ministro per Emma Bonino nel governo Veltroni, di cui Emma sarà «una punta, un asse fondamentale», si ragiona al Loft. Nessuna richiesta di scioglimento nel Pd o di annessione: al Loft l'idea di costituire gruppi unici in Parlamento è considerata già un passaggio sufficiente. Insomma, la porta del Pd è aperta ai radicali, ma nessuno chiede quello che Bonino vede come il fumo negli occhi: e cioè uno scioglimento affrettato, deciso magari al telefono, o peggio un'annessione. Su questo, dunque c'è concordia con la ministra che ieri ha ribadito di essere interessata «a un processo costituente con regole chiare che porti a un rafforzamento del Pd». Sull'idea di poter correre con il loro simbolo, coalizzati con Pd e Idv, invece, la porta è chiusa col cate-naccio. Quanto ai posti in lista, il Pd chiede ai radicali lo stesso sforzo di rinnovamento che è in corso al suo interno: via libera dunque a Bonino, Marco Cappato, Rita Bernardini, Maria Antonietta Coscioni. Ma su Pannella c'è una perplessità anagrafica: «Da noi non si candidano perso-

Il Pd: «Da noi non si candidano Prodi, Violante e Amato perché Pannella non fa un passo indietro?»

nalità come Prodi, Amato e Violante», si ragiona nel parterre della Costituente Pd. «Perché Pannella non può fare un passo per favorire il rinnovamento?». Rita Bernardini risponde a muso duro: «Per non farlo candidare hanno stabilito dei criteri "ad personam", come le leggi di Berlusconi. Oppure si aggrapperanno al-

le sentenze per le sue disubbidienze civili». Per Pannella, però, sarebbe pronto comunque un paracadute: una possibile candidatura alle europee del 2009 nelle liste del Pd se la trattativa di queste ore andrà a buon fine. Ieri alla Costituente molti leader Pd hanno ripetuto il loro invito ai radicali a correre nelle li-

ste democratiche, a partire da Veltroni che ha detto di voler «continuare la bellissima esperienza che Emma ha fatto come ministro capace e autorevole». Così anche Fassino, Letta, il ministro prodiano Santagata e anche Beppe Fioroni, che pure è leader dell'area cattolica. Fioroni ha detto sì alla Bonino, stop in-

vece ai condannati per terrorismo che militano tra i radicali. Contrarietà solo tra i teodem, con Emanuela Baio Dossi che dice: «Questo invito si poteva evitare». E la stessa Bonino replica duramente all'ipotesi di uno stop da Oltretevere: «Non è ancora venuto il momento di consegnare gli scalpi radicali sull'al-

tere di qualche convenienza». Ancora gelo con i socialisti, nonostante il pressing di Fassino e prodiani per un ingresso nelle liste Pd. Boselli replica: «Per riprendere il filo di un'intesa bisogna riconoscere la nostra autonomia e identità, cioè il nostro simbolo. Altrimenti la rottura sarà completa».



Emma Bonino Foto di Tanel/Ansa

Per alzata di mano il sì a Statuto, Valori, Codice etico

È l'ultimo compito dell'Assemblea Costituente Donne, un documento invita alla parità di genere

di Maria Zegarelli

LA STORIA dei due grandi partiti - Ds e Margherita - che hanno dato vita al Pd è anche la storia di questo 16 febbraio che vede nascere la struttura stessa del parti-

to nuovo con l'approvazione unanime dei tre documenti fondativi per l'alzata di mano. Nulla è lasciato al caso. La priorità assoluta oggi è l'unità del partito di fronte alla sfida del 13 e 14 aprile. E il partito ci arriva unito, mentre di là, nell'altro schieramento sono fuochi d'artificio. È nella parte finale dei lavori dell'Assemblea che si compie appieno il piccolo capolavoro delle diplomazie dei partiti che furono e che oggi qui, per la prima volta, sono davvero uno solo, allargato alla società civile che ha riempito il Padiglione 4 della Nuova Fiera di Roma. Luogo e progetto «precursore» di quanto è avvenuto nella storia di chi lo ha voluto e di chi lo ha inaugurato: il progetto del polo fieristico nacque su carta quando era sindaco Francesco Rutelli ed è stato realizzato quando primo cittadino è diventato Walter Veltroni. Oggi sono entrambi qui, nello stesso partito - un partito e una platea che intonano l'Inno d'Italia tutti insieme, come finora si era visto soltanto davanti alla nazionale di calcio -, uno che corre per guidare il Paese, l'altro per governarne la Capitale. Il piccolo miracolo sta nell'essere riusciti a dotare il partito dei tre documenti su cui si fonda - lo Statuto, il Codice etico e il Manifesto dei Valori - con un voto unanime, dopo un lavo-

ro di sintesi nel quale alla fine si sono riconosciute le diverse anime del partito. I tre presidenti delle relative commissioni, Alfredo Reichilin, Sergio Mattarella e Salvatore Vassallo hanno portato a termine un'impresa che all'inizio era sembrata - e si è dimostrata - complessa e non priva di rischi di spaccature. Soddisfatta anche la ministra Rosy Bindi, che durante i lavori della commissione Statuto aveva annunciato battaglia sulla norma che prevedeva lo sbarramento al 15% per i candidati alla leadership. È stato lo stesso Goffredo Bettini, coordinatore del Partito, in quella sede, a prendere l'impegno a riproporre in Assemblea costituente la questione. Non è servito arrivare alla discussione «plenaria» dei delegati: il Comitato ristretto di ognuno dei gruppi di lavoro ha raggiunto l'accordo unanime sui punti ancora aperti compreso quello rivendicato dai bindiani. Arrivano alle primarie i primi tre candidati anche se non raggiungono l'appoggio del 15% degli iscritti, basta il 5%.

Più delicata la partita sulla parità di genere. Nello Statuto si riconosce la democrazia paritaria negli organismi dirigenti e esecutivi, così come nelle Assemblee elettive. C'è scritto che l'obiettivo è quello del «raggiungimento della parità tra uomini e donne anche per le cariche monocratiche».

Ora le parlamentari sono il 18%. Franco: vigileremo sulle liste bisogna che le elette siano almeno il 36%

Ma il precipitare della crisi e le elezioni hanno costretto tutti a fare i conti con la realtà: in questa legislatura le donne Ds e Margherita sono complessivamente al 18% (molto più alta la componente femminile dell'ex Quercia) e sarebbe stato davvero difficile raggiungere il 50%. Veltroni punta al raddoppio di quella percentuale, il 36%. Ma l'ipotesi più realistica, quella attorno a cui si sta ragionando per la formazione delle liste è il 33%, un terzo degli eletti donna. «Su questo punto saremo inflessibili - annuncia Vittoria Franco, senatrice Pd nonché ex coordinatrice nazionale delle donne Ds - Saremo vigili perché la partita è tutta aperta e la tentazione, soprattutto in alcune regioni, di piazzare nelle posizioni eleggibili soprattutto uomini è ancora forte. Per questo motivo chiedo al segretario, e penso di rappresentare un'istanza di tutte le donne Pd, di non firmare le liste elettorali che non contengano un numero adeguato di candidature femminili in posizioni di eleggibilità». Motivo per cui ieri è stato consegnato alla presidenza dell'Assemblea un ordine del giorno, sintesi - anche questo - di decine di documenti arrivati da ogni parte del territorio e sottoscritti da centinaia di donne. L'ordine approvato, porta tra le altre le firme di Melandri, Turco, Lucidi, Serafini, Sereni e Pollastrini. Nel documento si apprezza il lavoro fin qui svolto dalle commissioni, ma si chiede che il partito si impegni «nella selezione delle candidature per le prossime elezioni politiche e amministrative a stabilire nel Regolamento criteri certi e coerenti con le previsioni statutarie sulla democrazia paritaria».

DONNE

L'Udi annuncia priva del voto un'iniziativa «eclatante»

ROMA L'Unione delle donne d'Italia sta pensando ad una «iniziativa eclatante da tenersi tra marzo e aprile», comunque prima delle elezioni, per richiamare «la politica ad impegni che non può ignorare e su cui si deve qualificare: sull'aborto, sulla rappresentanza e sulla violenza sessuale ci devono dire se sono con le donne o contro le donne». Lo spiega Stefania Cantatore, responsabile Udi della Campania e membro dell'esecutivo nazionale. Proprio quest'assemblea, riunita ieri a Roma, ha scartato l'idea di indire per la festa della donna dell'8 marzo una grande manifestazione nazionale in difesa della Legge 194: «Ora c'è troppa confusione, dobbiamo riflettere - continua Cantatore - e mettere ordine. L'iniziativa si

confonderebbe poi con quella di Cgil, Cisl e Uil: certo, se l'8 marzo ci saranno iniziative aderiremo, ma pensiamo alla nostra, che sarà eclatante». Continua la crociata dell'Avvenire. Gli oltre centomila casi di aborto in meno rispetto a trenta anni fa in Italia non sono merito della legge 194, afferma un editoriale di Gian Carlo Blangiardo. «Smettiamola di credere e di proclamare - si legge nell'editoriale intitolato 'Con la 194 aborti ridotti? Magari fosse così' - che la legge 194 abbia meriti per gli oltre 100mila casi che mancano alla conta rispetto a trent'anni fa. Semmai, ricordiamoci delle sue responsabilità per i 140mila che ancora oggi avvengono».

Volette un'informazione che non censura? Allora domani tutti all'«Unità day»

Roma, alla Federazione nazionale della stampa la giornata per il sostegno al giornale. Insieme all'Anpi, alle associazioni, ai sindacati, all'Arci. E soprattutto ai lettori...

/ Roma

CARI COMPAGNI, voglio continuare a leggervi» scrive il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, lui che l'Unità

la legge dal suo primo giorno di lavoro alla Riv-Skf». Invia la sua convinta adesione all'«Unità day». Il sito dell'Unità on line (www.unita.it) continua a raccogliere le centinaia di adesioni ed i messaggi a sostegno dell'iniziativa organizzata dal cdr dell'Unità insieme alla Fnsi per domani pomeriggio alle 14,30 presso la Federazione nazionale della stampa in corso Vittorio Emanuele II, 349. Solidarietà per

l'Unità, ricordi, ma soprattutto testimonianza di quanto il quotidiano fondato da Antonio Gramsci sia ancora vivo, sia ritenuto strumento indispensabile per «leggere» la società contemporanea, «voce di un riformismo moderno». Per questo va sostenuta e ne va tutelata l'autonomia. Lo spiega bene il presidente dell'Arci, Paolo Beni che invia l'adesione convinta di tutta l'Arci. «Oggi più che mai, per comprendere i mutamenti in cui sono immersi ed esercitare consapevolmente il proprio diritto a partecipare e decidere, i cittadini hanno bisogno di strumenti che li aiutino a sapere e capire. E quindi di

un'informazione libera, pluralistica, stimolante, che favorisca la conoscenza critica, il confronto e la circolazione delle idee». È a questo che risponde l'Unità che - aggiunge - «nella sua lunga storia e ancora negli ultimi anni è sempre stata uno strumento fondamentale al servizio dell'informazione aperta e trasparente, della cultura popolare, della dialettica democratica». Beni invita a sostenere la battaglia «perché l'Unità possa continuare a dar voce alla parte più sana della società italiana, a promuovere i diritti dei più deboli, i valori del lavoro, della libertà, della pace e della solidarietà». Politici, amministratori pubblici, giornalisti, sindacalisti, studenti e

lettori fanno sentire il loro sostegno alla redazione. Ne spiega bene le ragioni il professor Massimo Rendina, giornalista e partigiano, presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio. Nel suo messaggio rileva «il ruolo indispensabile a garantire la libertà dell'informazione e della promozione culturale in una situa-

Damiano: «Voglio continuare a leggervi» Paolo Beni: «Continuate a dar voce alla parte più sana dell'Italia»

zione, come questa italiana, condizionata da un'editoria per la maggior parte soggetta a potentati finanziari e a fronte del duopolio televisivo fortemente influenzato da interessi pubblicitari e dalle commistioni tra politica e comunicazione». E lo fa con l'orgoglio di «appartenere storicamente alla redazione de l'Unità che con Giorgio Amendola ha contribuito a far uscire dalla clandestinità nei giorni della liberazione di Torino». «L'Unità - conclude - rappresenta un elemento fondamentale e insostituibile nel sistema pluralistico del giornalismo italiano, inoltre, per la testimonianza quotidiana della lotta antifascista, della Resistenza, dello sviluppo democra-

co dell'Italia, è patrimonio comune da non cedere alle leggi di mercato avulse dalle ragioni etiche». All'Unità day aderisce con Giulietti e Orlando l'associazione Articolo21. «Chiunque abbia a cuore i valori dell'art.21 della Costituzione non può non aderire con entusiasmo all'Unità-Day. In questi anni questo giornale, le sue direzioni la sua redazione e i lavoratori tutti, non hanno mai disertato, ogni qualvolta gli intolleranti, i violenti e i censori hanno tentato di oscurare qualcuno o qualcosa». Toccante è il messaggio inviato da Bice Foà Chiaromonte, la moglie di Gerardo, il dirigente comunista che dell'Unità è stato uno dei direttori più prestigiosi. Tra le tante adesio-

ne si segnalano quelle del regista Ugo Gregoretti, di Paolo Hendel, Sergio Zavoli, Antonio Bassolino, del magistrato Giancarlo Caselli, del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, di Vincenzo Consono e Corrado Stajano; di Cesare De Piccoli, Eric Jozsef, giornalista di Liberation, di Margia Maulucci, segretaria confederale Cgil, di Maurizio Musolino, direttore La Rinascente della sinistra; Filippo Penati, presidente Provincia di Milano, dei consiglieri d'amministrazione della Rai Carlo Rognoni e Sandro Curzi, di Nicola Zingaretti, segretario Pd del Lazio.

invia la tua adesione a unitaday@unita.it